

VENERDI  
8  
SETTEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

GERMANIA

## La socialdemocrazia alla testa della mobilitazione contro gli operai stranieri

La strage di Monaco ha avuto come primo effetto quello di suscitare una mobilitazione fascista senza precedenti. Nel modo in cui essa è stata innescata, una parte notevole l'ha giocata il ritardo con cui i giornali tedeschi e le « autorità » socialdemocratiche hanno dato la notizia della morte degli ostaggi israeliani.

Il fatto che gli ostaggi israeliani siano stati deliberatamente sterminati dalla polizia tedesca insieme ai membri del commando arabo ha così potuto venir presentato come un semplice « incidente sul lavoro ». Ben differente sarebbe stata la possibilità di sviluppare questa mobilitazione, se la notizia che la strage era stata deliberatamente preparata e portata a termine fosse stata data subito.

In questo modo Brandt, per cercare di salvare la propria candidatura alle prossime elezioni presidenziali, non solo non ha esitato a organizzare un massacro di puro stampo nazista, ma, cerca ora di gestire una mobilitazione di massa su contenuti che ricordano da vicino quelli che hanno portato Hitler al potere. Un gioco che oltretutto non paga.

Per quanto di destra sia il comportamento di Brandt, su questo piano non può che uscire battuto dalla democrazia cristiana e dai settori dell'apparato statale favorevoli alla DC, che non a caso sono i veri promotori di tutte le mobilitazioni che si sviluppano in questi giorni.

Ma intanto il processo è stato innescato: la radio e la televisione, dal primo momento hanno chiamato gli arabi assassini; non fanno nessuna cronaca di come si sono svolti i fatti, e trasmettono solo interviste a personalità fasciste. I giornali si com-



Una strada della Germania, in un giorno qualunque - Non c'erano le olimpiadi

portano allo stesso modo. La cronaca dei fatti, se c'è, è riportata negli angoli.

La Bild Zeitung di ieri (giornale più letto e più fascista) riporta il titolo a piena pagina e a caratteri cubitali: « Le VITTIME. Dove vivevano, come amavano, etc. e sotto GLI ASSASSINI. Quanti vivono in Germania, come si preparano e come sono venuti nel nostro paese ».

Tutti gli arabi che vivono in Germania vengono identificati con i fedajin. In Germania vivono 36.000 arabi, 20.000 emigrati operai, 16.000 studenti. Circa 3.000 di questi sono rifugiati politici, la maggioranza dei quali politicamente radicali. Esistono 9 organizzazioni arabe.

Il tono del giornale prepara ad una messa fuori legge di tutte le organizzazioni arabe in Germania e probabilmente anche di tutte le organizzazioni straniere.

Ieri a Monaco è stata organizzata una manifestazione in cui il sindaco di Monaco del SPD ha invitato a par-

tecipare a questa manifestazione per la pace contro la violenza; in realtà è stata un'occasione per i gruppi fascisti (SDU, SFV) per fare una manifestazione anticomunista e antistraniera. Alcuni gruppi di democratici che hanno partecipato alla manifestazione con cartelli molto generici contro il fascismo e contro la guerra, sono stati aggrediti dai fascisti, picchiati sotto la protezione della polizia. Alla manifestazione c'erano circa 4.000 persone e le parole d'ordine dei fascisti che erano in maggioranza erano: Rompere i rapporti diplomatici con la RAU, Sport

e non assassino. Fuorilegge tutte le organizzazioni straniere.

Le olimpiadi sono presiedute dall'esercito, circa 25.000 soldati che fanno turni spaventosi di 14 ore; mentre quelli che hanno partecipato alle azioni ieri sono gruppi specializzati e privilegiati.

Ma questo clima di attivismo fascista non si ferma purtroppo davanti ai cancelli delle fabbriche ieri, in molte fabbriche, gli operai tedeschi hanno scioperato per chiedere una più drastica azione della polizia contro gli stranieri e le organizzazioni di sinistra.

## ULTIMATUM DI "SETTEMBRE NERO" ALLA GERMANIA

IL CAIRO, 7 settembre

L'organizzazione palestinese « Settembre Nero » ha lanciato oggi un ultimatum al governo federale tedesco.

L'organizzazione, che ha rivendicato la responsabilità dell'operazione di Monaco, chiede alle autorità di Bonn, in un comunicato consegnato da uno sconosciuto all'agenzia France Presse, di trasportare i cadaveri dei « martiri uccisi a seguito del tradimento delle autorità tedesche, nonché gli eroi feriti, in una qualsiasi capitale araba, ad eccezione di Amman, capitale del disonore ».

« Settembre Nero » minaccia, nel caso che la richiesta non sia soddisfatta, di compiere rappresaglie contro la Repubblica Federale Tedesca. « L'organizzazione — afferma il testo consegnato alla France Presse —

saprà come vendicarsi della Germania Federale, dei suoi dirigenti traditori e come obbligarli ad accettare le domande dei rivoluzionari ».

Il comunicato fa ricadere tutta la responsabilità « del sangue che è stato versato sul territorio tedesco » sulle autorità tedesco-occidentali, le quali « hanno dimostrato la loro perfidia e non hanno mantenuto la loro parola d'onore ».

« Le autorità della Repubblica Federale Tedesca — prosegue il comunicato — hanno aggiunto alla loro serie di tradimenti nei confronti del popolo palestinese e della nazione araba un nuovo disonore, e ciò ci spinge a vendicarci, per il sangue che è stato versato, dei responsabili che non tengono fede alle loro promesse e che conoscono soltanto la perfidia e il tradimento ».

## I BALLETTI DELL'OPPORTUNISMO

Riceviamo una lettera sui fatti di Monaco. Questo è il testo:

Carli compagni,

A proposito della posizione presa dal giornale sull'azione dei guerriglieri palestinesi a Monaco.

Stiamo alcuni compagni di Lotta Continua, che ne hanno discusso a lungo con compagni di alcuni Fronti di Liberazione del « Terzo Mondo », direttamente impegnati nella lotta armata.

Vogliamo premettere che i compagni stranieri sono rimasti « sorpresi », come hanno detto, di aver visto Lotta Continua scavalcata a sinistra dal Manifesto. Il che implica che, contrariamente al solito, stavolta concordano maggiormente con il giudizio del Manifesto che ritengono « meno dogmatico e più realistico » di quello del nostro giornale.

Alla fine della discussione sono emersi i seguenti punti, che avremmo voluto fossero stati presi in considerazione nel commento del nostro giornale ai fatti di Monaco e che ne avrebbero attenuato le « critiche ».

Per primo: ogni azione che danneggi e sconvolga i giochi, i divertimenti, le parate, i complotti della borghesia ha in sé qualcosa di fondamentalmente positivo.

Quando un'organizzazione rivoluzionaria critica i metodi di lotta di un'altra organizzazione rivoluzionaria, se ritiene di poterlo fare, lo dovrebbe fare con maggiore umiltà e con più approfondito tentativo di penetrazione di quelli esibiti da Lotta Continua. Specie se le critiche provengono da un'organizzazione non impegnata nella lotta armata e vanno a una che lo è. Questo vale soprattutto per le critiche fatte in pubblico, cioè su un giornale, e non tanto per quelle tra militanti.

Quella da cui in ogni caso un'organizzazione rivoluzionaria dovrebbe rifuggire è una pubblica posizione di « rispettabilità » a riguardo di operazioni contro la borghesia. Si nota invece in Lotta Continua una sempre maggiore ricerca di questa posizione « rispettabile ».

Nel giudizio sull'operazione di Monaco non è lecito allinearsi implicitamente alla stampa borghese, confinandolo il discorso sul « perdente » e sul « vincente » allo scontro tra palestinesi e imperialismo. Ciò che deve entrare nella valutazione sono gli infiniti aspetti ulteriori dell'impresa dei fedajin, rilevanti per la lotta di classe nel suo insieme. Per esempio: la smascheratura e la distruzione della mistificazione olimpica e sportiva in genere; la smascheratura del perdurante carattere nazista della borghesia tedesca nei suoi lucidi panni socialdemocratici; le contraddizioni aperte tra Germania Federale, lanciata sulla via dell'imperialismo, e paesi arabi (anche per la caccia all'arabo in corso nelle strade tedesche); lo sconvolgimento di piani tattici dell'imperialismo, se non quelli strategici (una rappresaglia israeliana è certamente quella che verrà, ma è anche quella che in questo momento non era nei calcoli di Israele); insomma tutta una reazione a catena non prevista e pianificata dall'imperialismo e dal capitalismo, che contribuisce a un rimescolamento di carte.

Forse si può addirittura configurare la lunga mano della provocazione nell'operazione di Settembre Nero (per esempio provocare la caduta di Brandt, la fine della Ostpolitik e altre cose). Ma ciò in questo contesto, non conta. Contano le contraddizioni fatte esplodere obiettivamente dai compagni che si sono sacrificati a Monaco in un'azione che solo i padroni hanno voluto e reso di morte.

Rispondiamo prima agli argomenti puntuali di critica dei compagni che ci hanno scritto.

In primo luogo è assolutamente infantile pensare e dire che « ogni

azione che danneggi e sconvolga i giochi ecc... ha in sé qualcosa di fondamentalmente positivo ».

Ogni azione può essere giusta o sbagliata: ogni azione modifica in un senso o nel senso opposto i rapporti di forza complessivi tra la classe dominante e la classe oppressa. Un'azione che « danneggi i giochi della borghesia » in modo tale da non danneggiare, ma da rafforzare la borghesia stessa, sarebbe ovviamente un'azione sbagliata.

In secondo luogo: il metodo da seguire, nelle critiche pubbliche a un'organizzazione che conduce la lotta armata. Non cerchiamo di nasconderci dietro un dito. L'umiltà c'entra poco, come poco c'entra la distinzione fra noi e i compagni che già vivono in una situazione che vede la lotta armata come forma fondamentale di lotta politica. La nostra critica è fatta da militanti rivoluzionari, e dev'essere la nostra pratica sociale ad autorizzarci a rifiutarci il diritto di criticare le azioni e la linea politica di altre organizzazioni. Non solo: ma di farlo pubblicamente, e cioè fra le masse. Il giornale è per noi uno strumento destinato ai compagni e ai proletari. Noi seguiamo un principio preciso e coerente, e non lo seguiamo solo in questo caso, ma sempre, e anche in situazioni ben più « difficili »: per esempio nella discussione su Calabresi. Di fronte a ogni azione condotta a fini rivoluzionari, noi abbiamo il dovere di prendere un atteggiamento fermo nei confronti della borghesia, e di orientare da un punto di vista comunista la discussione e il giudizio fra le masse. Soprattutto abbiamo il dovere di non comportarci opportunisticamente, fermandoci alla valutazione di ogni singola azione isolata in sé, ma di trasformare il giudizio su ogni azione, su ogni avvenimento, in un'occasione di chiarezza politica generale, di chiarificazione sui principi fondamentali della concezione rivoluzionaria. Solo così eviteremo, tra l'altro, la ridicola separazione, tanto diffusa nelle file dei presunti rivoluzionari, fra il modo in cui si parla delle cose di casa nostra, e il modo in cui si parla delle cose del resto del mondo. Noi abbiamo detto che la responsabilità del massacro di Monaco ricade intera sull'imperialismo e sulla guerra feroce che esso conduce contro i popoli di tutto il mondo, e contro il popolo palestinese nel modo più tragico. Ma abbiamo detto anche che l'azione di Settembre Nero, e la strategia che le sta dietro, è politicamente perdente, esprime una concezione sbagliata dello sviluppo della lotta rivoluzionaria in Palestina e nel mondo arabo, e, più in generale, del rapporto tra lotta di massa — e guerra di popolo — e lotta di avanguardia. Questa convinzione è la stessa che da tempo e con coerenza viene espressa pubblicamente — da un'organizzazione che sarebbe ben arduo definire opportunistica, come il Fronte Popolare Democratico per la liberazione della Palestina (si rilegga il documento che abbiamo pubblicato ieri).

In terzo luogo: la lettera dei compagni consiglia di valutare « gli infiniti aspetti ulteriori dell'impresa dei fedajin, rilevanti per la lotta di classe nel suo insieme ». Giustissimo, a condizione di non cadere in un equivoco ancora una volta infantile e pericoloso. Quello cioè di identificare il giudizio su un'azione e sulla sua strategia politica, con i problemi posti dalle ripercussioni di quell'azione. Ogni azione produce delle conseguenze, e impone uno scontro tra noi e il nemico per volgere a vantaggio nostro o del nemico (la nuova situazione che si crea). Ma proprio in questo senso una posizione chiara nei suoi principi è la condizione per attaccare con la maggior forza le contraddizioni aperte nel fronte nemico, dallo « smascheramento della truffa olimpica » alla na-

(Continúa a pag. 4)

IN QUARTA PAGINA:

LA GUERRA IN CASA. I COMMENTI DELLA STAMPA ITALIANA.

NEL NUMERO DI DOMANI:

LETTERA APERTA AGLI EBREI ITALIANI. I BALLETTI DELL'OPPORTUNISMO - 2.

# I PROLETARI CONTRO LA SCUOLA

## LIBRI DI TESTO

### Un mercato di miliardi per i padroni

### Una rapina colossale per le famiglie proletarie

### Una condanna alla bocciatura e alla stupidità per gli studenti

### Come si può lottare contro i libri di testo?

Riapre la scuola, terreno fra i più importanti dello scontro di classe. Da che parte sono pronte a schierarsi le forze che compongono il cosiddetto « mondo della scuola? ». Sotto la guida del paladino dell'ordine, della virtù romana e della pubblica decenza, Oscar Luigi Scalfaro, va avanti anche in questo settore il piano del regime di costruire su basi corporative, interclassiste, più o meno attivamente antiproletarie, uno schieramento sociale subordinato e ligio alla sua volontà e ai suoi progetti.

E' evidente che questa operazione è tutt'altro che facile e indolore da compiersi su un corpo sociale come quello della scuola, sconvolto da anni di lotta, lacerato da contraddizioni profonde, direttamente e radicalmente influenzato e a sua volta determinante per le sorti della lotta degli altri strati proletari, a cominciare dalla classe operaia.

La posta in gioco è alta. Le intenzioni del regime sono chiare (dalla strage delle bocciature alla provocazione del latino, dall'uso dei fascisti che non hanno aspettato l'inizio dell'anno scolastico per attuare le diret-

tive di Almirante iniziando la provocazione davanti alle scuole, all'annunciato aumento, dell'ordine del 10-15% del prezzo dei libri).

La tensione e il fermento tra gli studenti, le famiglie proletarie, e gli insegnanti sono già oggi il preavviso della tempesta. Già oggi è necessario prepararsi, analizzare in profondità i problemi, iniziare la discussione e la azione tra le masse.

E' chiaro che il problema più immediato e grave per tutto il proletariato colpito dall'aumento dei prezzi, è quello del costo della scuola: è su questo terreno principalmente che la lotta degli studenti contro la scuola diventa oggi parte integrante e organica della lotta proletaria contro il governo della fame e dell'ordine.

Pubblichiamo oggi due interventi sul problema dei libri di testo, uno di compagni insegnanti di Rovereto sulla scuola dell'obbligo, l'altro di un gruppo di compagni studenti di Milano sulle scuole superiori. Questi interventi sono delle proposte di discussione, e come tali devono essere considerati.

## Contro i costi della scuola dell'obbligo

Si sa già che i prezzi quest'anno aumenteranno ancora, del 10-15 per cento: l'aumento generale della vita non ha risparmiato nemmeno la scuola « obbligatoria e gratuita », mettendo nei guai le famiglie operaie che si vedono arrivare a casa l'ordine dei libri per il figlio che va a scuola.

Si tratta di una lunga lista: sembra che dalla lunghezza, e dalla fantasia usata dagli insegnanti per cambiare ogni anno testo, dipenda il « buon nome » della scuola. Al minimo 40-50 mila lire, fra libri e altro materiale scolastico, per il ragazzo che va alle medie. Il fatto che la costituzione definisca « gratuita » la scuola dell'obbligo ha poca importanza: per i padroni è anche troppo l'aver concesso ai figli degli operai di accedere alla soglia delle medie.

### Un mercato di 90 miliardi

A chi vanno i soldi dei libri di testo? Chi è che controlla questo enorme mercato che sta diventando uno dei più lucrosi e sicuri? 5 milioni di alunni delle elementari, 1 milione e mezzo alle medie sono i forzati consumatori di questa merce privilegiata. Per tenerci ai dati di parte padronale vale la pena ricordare che il mercato dei libri scolastici si aggira attorno agli 80 miliardi annui (87 miliardi e 350 milioni quest'anno). Queste grosse cifre, dunque, quasi 90 miliardi, vengono spartite tra circa 300 case editrici, una quindicina delle quali grandi ed assai importanti sul piano nazionale.

La Fiat, già padrona dell'Etas Kompas, della Boringhieri e dell'Einaudi, si è ultimamente impadronita della Fratelli Fabbri Editori. Alla base di questa operazione c'è l'esigenza di intervenire massicciamente nel settore delle informazioni. Il padrone della fabbrica (Agnelli, in questo caso) tende a divenire sempre più direttamente il padrone dell'informazione e, attraverso l'intervento nel mercato dei libri scolastici, il padrone della scuola. E chi paga questi prodotti dell'industria culturale sono naturalmente, ancora una volta, le famiglie proletarie. Anche alle elementari, dove i libri sono gratuiti: perché i soldi che lo stato versa nelle tasche degli editori privati sono quelli che i proletari pagano con le tasse!

### A chi servono i libri di testo?

Non certo ai proletari, padri e figli. Servono proprio ai « padroni dell'informazione », che li fanno e li vendono; servono a chi già ha in mano il potere economico e lo vuole difendere. Il motivo è semplice: attraverso il libro di testo il ragazzo viene costretto a imparare una realtà inesistente. Quando i problemi, e la risposta che ne viene data, concernono la vita reale (l'emigrazione, il lavoro, lo sfruttamento, il razzismo ecc.), essi sono posti e risolti in modo da educare un piccolo schiavo, preparato ad accettare il sopruso, la sofferenza, l'ingiustizia e a dichiararsene soddisfatto. I libri di testo formano il bambino « ideale » per la società dei padroni, figlio di una casalinga soddisfatta e di un padre piccolo borghese felice del proprio lavoro; un fervente patriota che si entusiasma quando passano i carabinieri; che piange davanti alla bandiera; convinto che più si fatica più si è benedetti; che padroni e lavoratori si amano; che si deve obbedire ciecamente, prontamente, valorosamente ai superiori.

Sui libri di testo non esistono lavoratori pendolari che si alzano alle quattro di mattina: ci sono gli operai che « s'alzano prima degli uccelli ». Non esistono operai che muoiono sul posto di lavoro, dato che « Un uomo è sempre contento, non va mai dal dottore. Chi lo tiene in salute? IL LAVO-RO! » (da « Mondo Nuovo »).

Si esalta l'autorità politica e religiosa, la patria, il lavoro (« Gli angeli sono quelli che compiono con coscienza un lavoro utile e con amore un lavoro disgustoso » da « Intorno al Mondo »), la religione, la bandiera, l'insegnante, la superiorità dell'uomo bianco su quello nero (« Caratteri comuni al negro sono la scarsa voglia

di lavorare, l'imprevidenza per l'avvenire, l'egoismo, la tendenza alla crudeltà, lo scarso rispetto per la parola data » da « Profilo geografico dell'Africa »).

### Il libro di testo: Strumento della selezione di classe - Il ruolo degli insegnanti

Il libro di testo diventa così uno strumento fondamentale della selezione classista della scuola borghese. Chi infatti recalcitra di più di fronte al nozionismo stupido e irrealista del libro di testo? Il ragazzo proletario che mai vi trova la risposta ai suoi problemi reali. Questo per l'insegnante vuol dire « non studiare ». La bocciatura non ne è che la logica conseguenza.

Lo stato vuole e forma degli insegnanti che hanno il compito di far funzionare così la scuola. Essi devono essere privi di cultura, aver assorbito l'ideologia della classe dominante per poterla trasmettere meglio. Si spiega così l'accettazione da parte dell'insegnante del libro di testo in quanto strumento indispensabile di questo tipo di scuola. Il ruolo che l'insegnante assume è quello

di esecutore passivo e funzionario della repressione.

### I compiti dei compagni e del movimento degli insegnanti

Di fronte a questa situazione qualcosa si è pur mosso in questi ultimi anni. Gruppi, seppur ristretti, d'insegnanti hanno cominciato e cominciano a rifiutare il libro di testo. Motivano questa loro scelta, la spiegano ai proletari, li organizzano in vista di un rifiuto più generale e politico.

Questo rifiuto deve allargarsi e trovarsi in prima fila.

Due sono gli obiettivi fondamentali:

1) fare in modo che i proletari si organizzino per non pagare più i libri di testo, perlomeno e soprattutto nella scuola dell'obbligo. Questo è un diritto sancito dalla Costituzione oltre che una risposta concreta all'aumento del costo della vita;

2) far sì che si estenda la consapevolezza che i libri di testo esistenti sono i veicoli delle idee della classe dominante e che comunque il libro di testo in quanto tale educa alla passività, alla incapacità di giudicare, all'individualismo e all'opportunismo. Non si tratta solo

di non pagare i costi della scuola; si tratta di negare la scuola di classe anche nei suoi contenuti.

Questi due obiettivi sono il punto di arrivo e di partenza di un lavoro lungo e difficile ma che deve iniziare subito!

In questo è possibile e indispensabile oggi la convergenza degli sforzi e dell'impegno dei compagni che fanno lavoro di quartiere e di paese e degli insegnanti compagni o soltanto « democratici » impegnati all'interno della scuola. E' compito di questi insegnanti rifiutare in prima persona il libro di testo; discutere di questo con i ragazzi e organizzarli; parlare fuori e dentro la scuola con « colleghi »; organizzare con i compagni riunioni di genitori proletari del quartiere o del paese, preparare « mostre viaggianti » sui libri di testo, comizi, volantini ecc. In questo i compagni esterni sono indispensabili: il lavoro deve essere coordinato e diretto; il rifiuto dei libri di testo quanto più possibile politico e inserito in un discorso generale sulla situazione di classe, il rinnovo dei contratti, l'aumento dei prezzi.

I modi del rifiuto possono essere tanti: dal rifiuto totale dei libri di testo alla richiesta di averli gratuiti, a quella della loro sostituzione con biblioteche di classe ecc., impegnando in questo patronati, comuni, enti locali.

## IL MONDO SECONDO SCALFARO E RUMOR

Dai libri di testo della scuola d'obbligo

### Proletari senza padrone

« I poveri ci sono ancora anche se in molti casi non hanno più l'aspetto che li distingueva. Bisogna fare un certo sforzo, talvolta, per scoprirli: ma è uno sforzo d'amore che esalta l'umanità ». (da « DOMANI » - Ed. Cetem).

### Il bracciante

« Non ho poderi, ma dappertutto, fin dove arriva la voglia, non ho che da stendere la mano alle stagioni opportune per essere più felice dei padroni ». (IL CORO).

### Il prezzo del pomodoro

« A Francesco Cirio — quello dei pelati — va un altro grande merito: con la conservazione degli alimenti egli ha aiutato l'umanità nella lotta contro la fame ». (IL MONDO E' LA MIA PATRIA).

### L'emigrato

« Sono fiero di essere italiano e ringrazio Dio di avermi fatto nascere in ITALIA, in una terra dove è tanto bello vivere ». (IL CAROSELLO).

### La casa

« Non son che due stanzette e una cucina al quarto piano... tra un prato e un'officina voltati al sole che li fa ridenti. Oh, non c'è casa di ricco e potente che valga questa di povera gente! ». (NOI RAGAZZI).

« Veniteci ad abitare, nel casamento popolare che dico io... Veniteci ad abitare conformandovi al suo ritmo, ai suoi rumori. E cominciate a levarvi da letto ai primi rumori di finestre che si aprono, poco dopo l'alba: vi saluterà il fruscio delle biciclette recate a mano dagli uomini che s'avviano al lavoro... Ma questi muri sottili facilitano l'amicizia con i vicini... ». (IO, NOI, GLI ALTRI).

### I contratti

« Lo SCIOPERO è il mezzo estremo per indurre i datori di lavoro a determinate concessioni. E' senz'altro un'arma efficace, ma ad esso bisognerebbe ricorrere il più raramente possibile, perché danneggia l'economia nazionale. E' riprovevole poi ricorrere allo sciopero per questioni diverse da quelle economiche e sindacali. E' riprovevole anche obbligare con la forza ad astenersi dal lavoro chi non vuole scioperare: bisognerebbe ricordare che, accanto alla libertà di sciopero, esiste anche la libertà di lavoro. E' con la collaborazione, non con l'odio di classe, che si realizza una civiltà sempre più alta, che consenta ai lavoratori di partecipare nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende ». (ITINERARI STORICI).

### L'ordine pubblico

« La caserma dei carabinieri, armata fino ai denti, difende la tranquillità dei buoni cittadini ». (LEGGO E SCOPRO).

### Andreotti

« I fascisti volevano che nella nostra penisola regnasse l'ordine e il progresso e che tutto funzionasse regolarmente ». (CIVILTA' E VITA).

NOTA PER I COMPAGNI INSEGNANTI - Ci si può legalmente rifiutare di adottare il libro di testo? SÌ!!! Tanto nelle elementari che nelle scuole medie superiori e inferiori. Esiste la facoltà da parte dell'insegnante di scegliere o prescrivere libri. Nella legge (regio decreto 14 ottobre 1923 n. 2345) non c'è un'esplicita affermazione di obbligo o dovere da parte dell'insegnante; essendo un suo diritto può anche non esercitarlo. Se per approvare la scelta di un libro di testo ci vuole almeno un terzo dei voti del collegio, per non adottarlo non occorre nessuna approvazione.

## DISCUSSIONE E PROPOSTE DI UN GRUPPO DI COMPAGNI STUDENTI DI MILANO

Quest'anno il costo complessivo dei libri di testo per le medie superiori è notevolmente aumentato. Gli aumenti, del 15% o anche di più, sono stati decisi dalle case editrici la primavera scorsa, quando hanno fatto circolare tra i professori i cataloghi per questo anno scolastico. Per certe classi delle medie superiori il costo complessivo dei libri prescritti era già l'anno scorso superiore alle 35.000 lire. Con questi aumenti il problema si aggrava ancora di più.

La spesa per i libri è la voce principale nelle spese delle famiglie per la scuola: più che le tasse o i trasporti.

Le case editrici cambiano continuamente edizione per costringere gli studenti a comprare i nuovi libri, naturalmente a prezzi più alti; cercano in tutti i modi di accattivarsi il favore dei professori perché adottino i loro libri.

Case editrici e professori complici fanno poi una vera e propria lotta di classe per contrastare il mercato del libro usato. Molti professori cambiano tipo di libro da un anno all'altro, in modo che gli studenti non possano comprarli usati dai loro compagni degli anni precedenti.

Inoltre cambiano continuamente i libri di esercizi e traduzioni per impedire che gli studenti « copino » le soluzioni.

### Il mercato dei libri usati

A Milano il mercato del libro usato riproduce in piccolo i meccanismi della speculazione, anche se viene organizzato da studenti. Ci sono dei veri e propri « grossisti » del libro usato che controllano il mercato che si tiene ogni anno in una piazza di Milano. Comprano i libri dagli studenti al 30% del prezzo di copertina e li rivendono al 70-75% non del prezzo di copertina, ma del prezzo stabilito dagli ultimi listini delle case editrici, cioè dei prezzi più alti.

Questi « grossisti » cercano d'imporre il prezzo del 70-75% a tutti quelli che vendono libri: due anni fa hanno bruciato i libri a uno che li vendeva a prezzi più bassi. Insomma una specie di racket, che inoltre cerca spesso di truffare gli studenti, sia quelli che comprano i libri che quelli che forniscono loro i libri da vendere.

Le case editrici, i professori complici, i grossisti del mercato sono i nemici da denunciare. I meccanismi concreti che permettono di individuare tutta la speculazione sui libri di testo.

### Libri inutili, reazionari, funzionali alla scuola borghese

Bisogna far attenzione a non cadere nella mistificazione tipica dei riformisti che si sono battuti per i libri gratis e cioè quella di considerare i libri di testo una cosa necessaria come il pane, la carne o il burro. I libri di testo, in assoluto, non sono un bisogno materiale o culturale degli studenti (in particolare questi libri di testo, come vengono scritti e impostati oggi dalle case editrici) ma è la scuola che costringe gli studenti a comprarli e usarli.

Senza scendere in un'analisi particolareggiata (ma è necessario farla, scuola per scuola) si può dire che la quasi totalità dei libri di testo delle medie superiori sono inutili, o reazionari, o funzionali esclusivamente alla scuola borghese.

Inutili sono le decine di libri che gli studenti sono costretti a comprare e che poi non vengono nemmeno usati dai professori. Reazionari sono i libri di testo di materie reazionarie come il latino, e i molti libri scritti da autori fascisti o idealisti borghesi (ce ne sono molti di questo tipo, di storia, d'italiano, di arte ecc...).

Quasi tutti gli altri libri, anche se vengono utilizzati e non sono completamente inutili, sono libri che hanno senso solo rispetto ai programmi scolastici, ai canoni e alle astrazioni della cultura scolastica, ma che gli studenti non prenderanno mai più in mano perché non rispondono assolutamente alle loro esigenze di emancipazione politica, culturale, o scientifica. E quindi sono strumento tanto più pesante e ottuso di selezione, quanto più la volontà di emancipazione degli studenti è forte e generale.

### Che cosa fare

In generale l'indicazione più immediata è quella di boicottare l'acquisto dei libri di testo. In questo modo si lotta sia contro i costi della scuola che contro la funzione del libro. Inoltre così si ha subito in mano qualche cosa, mentre le lotte per farsi rimborsare si trascinano in lunghissime contrattazioni sindacali: e si crea da subito l'organizzazione di massa, a partire dalla necessità di difendere e motivare le proprie posizioni all'apertura dell'anno scolastico, quando gli studenti si trovano di fronte al professore che li vuol costrin-

gere a comprare i libri per impostare il suo solito insegnamento. L'indicazione di non comprare nessun libro è velleitaria e irrealizzabile, anche perché a settembre gli studenti non sono a scuola ed è difficile raggiungerli, l'indicazione del boicottaggio va mediata con la situazione concreta, coi rapporti di forza, con la capacità di un intervento politico sulle famiglie proletarie.

Innanzitutto rendendo più organizzato e cosciente il relativo boicottaggio che gli studenti fanno già spontaneamente in molte situazioni: quello cioè di acquistare meno libri possibile, al prezzo più basso e di acquistarsi collettivamente (uno per tutti), battendo la fissazione borghese meritocratica per cui ognuno deve avere tutti i suoi libri personali, belli nuovi, privati, con la copertina e la targhetta col nome appiccicato sopra. Dove si è più forti, ci si può organizzare classe per classe per acquistare solo una o due serie di libri, che poi vengono usati da tutti. Ed è già una buona base di partenza per lottare contro lo studio individuale e la selezione. L'altro tipo di indicazione è quella di scegliere, scuola per scuola, di boicottare alcuni libri particolarmente inutili o reazionari o i libri di alcune materie che gli studenti rifiutano (ad esempio il latino), mettendo i cartelloni davanti a scuola e utilizzando tutta la rete dei compagni di classe.

A Milano i compagni di due scuole stanno organizzando in questi giorni un « mercato rosso », con l'indicazione di boicottare alcuni libri tra cui quelli di latino.

L'iniziativa dovrebbe consistere nel procurarsi i libri dai compagni, o pagandoli al 30 per cento e venderli a prezzi bassi (massimo 50 per cento) senza pretendere di guadagnarci ma solo di rifarsi delle spese. Ma soprattutto si imposta diversamente il rapporto coi « compratori »: invece di cercare di rifilare il maggior numero di libri, si discute con loro su questi libri, li si invita a non comprare i libri boicottati ecc... cioè lo si usa come strumento per entrare in contatto con la massa degli studenti e organizzare la lotta. Oltre che naturalmente come concorrenza sincretica « sleale » con le case editrici e i grossisti dell'usato.

Questa iniziativa di per sé non significa niente, rimane una struttura di servizio, al limite assistenziale. Ma può essere usata come elemento di rottura per azioni più generali.

# LO SCIOPERO DEI CHIMICI: UNA TAPPA PER ANDARE AVANTI

LA COMBATTIVITA' OPERAIA E' INTATTA, PRONTA AD AFFRONTARE UNA FASE PIU' DURA DI SCONTRO SUI PROBLEMI CHE SCOTTANO: LICENZIAMENTI, CAROVITA, GOVERNO - LA PAROLA D'ORDINE E': I METALMECCANICI DEVONO SCENDERE IN CAMPO SUBITO

## E I METALMECCANICI QUANDO?

Lo sciopero nazionale dei 300.000 operai chimici che si è svolto nella giornata di oggi ha registrato una compattezza operaia straordinaria pari a quella avvenuta nei due precedenti scioperi nazionali. Ma più che allora oggi gli operai si sono sentiti direttamente investiti dai problemi posti dalla lotta ed hanno espresso in cortei spontanei e assemblee improvvisate una precisa volontà di battere il fronte padronale.

Infatti la lotta dei chimici, a tre mesi dall'apertura, non solo non si è indebolita, ma anzi si è maggiormente radicalizzata mostrando una crescente maturità operaia. Il 6 luglio, quando ci fu l'ultimo sciopero nazionale col grande corteo di Milano, pesava sulla lotta l'ipoteca di una rapida chiusura, accompagnata da una sostanziale svendita degli obiettivi operai. C'era in sostanza da temere che dietro quella grande mobilitazione dei centrali sindacali covassero l'intenzione di liquidare il contratto nel periodo estivo in modo da arrivare alle lotte dei metalmeccanici in una situazione più tranquilla.

Ora il fronte padronale ha deciso di passare decisamente all'attacco, lanciando una nuova sfida alla classe operaia. Oggi i padroni preferiscono mettere nello scontro in atto tutto il peso della loro potenza repressiva e ricattatoria. Questo è il senso dell'atteggiamento provocatorio assunto dalla confindustria alle trattative, ma soprattutto dell'ondata di licenziamenti decisi, nel mese di agosto dalla Montedison.

Ma anche gli operai hanno, nel frattempo, saputo stare al passo. Nei mesi di luglio e agosto, quando gli organici delle fabbriche chimiche sono estremamente ridotti per le ferie, gli operai hanno saputo proseguire gli scioperi al di là di ogni aspettativa. Durante le ferie non ci sono stati cedimenti, ciò ha permesso agli operai di superare con forza un momento difficile e di ripresentarsi alle nuove scadenze di autunno con una maggiore esperienza di lotta e maturità.

Per questo lo sciopero di oggi non solo non ha contribuito a chiudere un processo di lotta, ma anzi ha aperto una nuova fase di scontro più aspra.

Con quali prospettive? Su quale terreno? Innanzitutto c'è il problema dei licenziamenti e della disoccupazione, che, attraverso l'iniziativa di Cefis, ha toccato in grande misura gli operai chimici. La proposta avanzata da molti operai, ma anche da numerosi consigli di fabbrica di porre la questione dei licenziamenti come pregiudiziale alle trattative non è passata per opposizione dei sindacati alla riunione dei consigli Montedison a Vado Ligure. Questo è stato certo un dato molto negativo, ma oggi ci sono tutte le condizioni perché il problema possa essere rilanciato. Ciò avrebbe il significato fondamentale di collegare una lotta contrattuale ad una delle più grosse questioni sul tappeto e coinvolgere migliaia di operai colpiti dai licenziamenti, dalla ristrutturazione, dalla disoccupazione. Il primo momento di verifica sarà lo sciopero generale di tutta la Montedison di martedì prossimo (praticamente tutte le maggiori fabbriche chimiche italiane, oltre a numerose tessili, supermercati ecc.).

Ma c'è un secondo terreno di lotta su cui la coscienza operaia si sta facendo rapidamente strada. Quello del

collegamento tra la lotta dei chimici e quella dei metalmeccanici. La massa ha ormai capito che, data la natura politica della posta in gioco in questo autunno, può essere decisivo il fatto che chimici e metalmeccanici si trovino fianco a fianco ad affrontare il padrone e il governo, senza più

quelle barriere che finora li hanno tenuti divisi. Da questa constatazione sta nascendo una proposta precisa: quella di chiedere l'anticipazione del contratto dei metalmeccanici. E' un'idea coerente che ha già circolato fra le masse e che ora numerosi delegati e consigli di fabbrica si preparano a raccogliere per portarla al convegno di Livorno di sabato prossimo impegnandosi, su di essa, a dare battaglia. Si tratta di una ipotesi alla quale occorre dare tutto l'appoggio.



## PIENAMENTE RIUSCITO LO SCIOPERO A MILANO ALLA SNIA DI CESANO IL PADRONE ATTACCA CON NUOVE SOSPENSIONI

ALCUNI INTERVENTI DELLA POLIZIA

MILANO, 7 settembre

A Milano l'adesione dei 70.000 lavoratori chimici allo sciopero nazionale è stata pressoché unanime.

Nelle principali fabbriche c'è stato il picchettaggio, anche se i crumiri che si sono presentati sono stati veramente pochi. La giornata di lotta di oggi aveva avuto già ieri due anticipazioni, da parte padronale e da parte operaia.

Alla Snia di Cesano, la direzione, colpita duramente dallo sciopero improvvisò di martedì, ha fatto 200 sospensioni, cercando così (dopo due mesi che non attuava più un provvedimento simile) di punire gli operai che scioperano quando vogliono loro e di indebolirli in vista dello sciopero di oggi.

Nella sede centrale della Montedison i lavoratori delle fabbriche chimiche della zona di Lambrate e di P.ta Romana hanno fatto un picchetto che verrà proseguito da altre fabbriche nei prossimi giorni, mostrando che la lotta contro i licenziamenti Montedison non è separata da quella contrattuale. La polizia era presente naturalmente a far entrare i crumiri.

Oggi alcune fabbriche hanno preferito scaglionare le otto ore dello sciopero nazionale per colpire meglio la produzione con fermate improvvise. Così è avvenuto alla Bracco e la cosa è importante perché proprio ieri la direzione aveva minacciato, tramite lettera, la serrata, qualora gli operai avessero continuato con questa forma di lotta.

Gli operai della Carlo Erba di Rodano, invece, hanno picchettato un'altra fabbrica, la 3M dove già venerdì scorso 700 impiegati erano stati tenuti fuori. Anche qui c'erano i carabinieri che hanno spintonato gli operai con i moschetti e addirittura hanno tentato di fermarne uno, senza riuscirci per la presenza dei compagni. Da lì è stato effettuato un corteo alla chimica di Melzo e poi alle fabbriche di Cassina De' Pecchi e di Pioltello dove gli operai sono entrati a spezzare i crumiri.

Anche alla Carlo Erba della Bovisa nessun crumiro ha osato entrare come pure alla Ciba, alla Rindt, alla Roche (dove è riuscito a filtrare solo qualche impiegato), alla Kaloderma e alla Recordati, una delle fabbriche più forti dei chimici milanesi.

I carabinieri erano presenti anche alla Farmitalia, per permettere agli impiegati di passare il picchetto. Gli operai sono rimasti fuori tutti. Complessivamente insomma si è trattato di una giornata molto positiva, soprattutto perché già oggi si parlava delle iniziative per domani e per i prossimi giorni.

In questo senso c'è molta attesa per il convegno di sabato prossimo a Livorno, dove 800 delegati di tutta Italia discuteranno le prossime tappe della lotta.

TORINO

TORINO, 7 settembre

Alla Farmitalia le 8 ore di sciopero nazionale dei chimici sono riuscite al cento per cento. Il picchetto era più numeroso che negli altri scioperi. C'erano anche una quindicina di sospesi, che alla Farmitalia costituiscono oggi il punto di riferimento fondamentale nella proposta di forme di lotta e di obiettivi chiari, decisi come sono a lottare fino in fondo per il salario garantito. Il sindacato anche oggi ha cercato di confondere le acque e di riprendere in mano la situazione. Ha proposto che il comitato di lotta contro le sospensioni, deciso ieri dall'assemblea di fabbrica, fosse formato da tre sindacalisti, più naturalmente un rappresentante della Cisl e uno dell'Uil, più tre sospesi ma sempre scelti dal sindacato. Non si capisce cosa c'entri la Cisl con la lotta, quando tuttora organizza il crumiraggio agli scioperi. La ferma risposta dei sospesi è stata: « Al comitato di lotta ci partecipiamo tutti ».

Alla Chatillon lo sciopero è riuscito al 95 per cento. La Schiapparelli anche al 95%, alla SNIA all'80%, alla Parametti al 100%.

## MARGHERA PICCHETTI PIU' DURI, MENO COMANDATI

LA MONTEDISON MINACCIA DI CHIUDERE TRE REPARTI

MARGHERA, 7 settembre

A Marghera dopo che i padroni hanno interrotto le trattative, la discussione e la volontà di una risposta dura a livello di base sono molto accese. Gli operai hanno capito che il padronato con il suo atteggiamento provocatorio vuol far retrocedere le richieste operaie mentre gli operai ribadiscono ancora più fermamente che: 1) il contratto deve essere unico per tutti i 300.000; 2) non si torna indietro su nessuno dei punti qualificanti; 3) non si deve firmare il contratto finché il padrone non si impegna al pagamento delle ore improduttive e la riassunzione degli operai licenziati.

E' però sempre più generale la convinzione che per obbligare il padrone a cedere non si può più continuare col tipo di gestione della lotta portata avanti dal sindacato.

Viene respinto sempre più chiaramente il ricatto che alcuni sindacalisti mettono sempre davanti della serrata, della mediazione governativa, dell'accordo quadro.

Ormai è chiaro che la Montedison può decidere di fare la serrata in qualsiasi momento come fa già con alcuni reparti, ponendo centinaia di operai (duecento alla Chatillon) in ore improduttive. Il padrone, con il suo noto fare provocatorio, vuole piegare il movimento operaio, vuole lo scontro duro; gli operai non intendono tirarsi indietro; si tratta di andare a questa prova di forza con forme di lotta molto dure e generali per far pagare ai padroni e al loro governo un alto prezzo economico e politico. Per quanto riguarda la lotta in fabbrica, non si può più rimandare; occorre arrivare al blocco totale della produzione: non deve più uscire un grammo di produzione dalle fabbriche.

A Marghera la discussione sulle forme di lotta è molto accesa. Alcune fabbriche vogliono andare avanti ancora con le forme di lotta articolata, ma non certo quella di adesso. Gli operai vogliono: 1) che vengano eliminati tutti gli straordinari; 2) che venga drasticamente ridotto il numero di tutti i comandati; 3) che scendano contemporaneamente in lotta i reparti chiave in modo da non lasciare più reparti isolati come il sindacato ha fatto di volta in volta con i CV, PR, PA, AG; 4) che vengano fermati tutti i reparti chiave necessari per il blocco totale della produzione; 5) che lo sciopero venga attuato con forme di lotta più incisive tipo testa-coda.

Le otto ore settimanali proposte dai sindacati nazionali non sono però per la maggior parte dei reparti sufficienti per bloccare sempre tutta la produzione, salvo dimostrazione contraria. Occorre quindi aumentare il numero di ore di sciopero settimanali. E non ci si può fermare davanti al ricatto che il padrone fa con le ore improduttive o con la serrata di reparto perché questo problema dovranno risolverlo tutti gli operai insieme o sarà sempre limitato nella articolazione e nella incisività della lotta.

Altre fabbriche (fertilizzanti Vidal) che non credono alla possibilità di piegare il padrone con la lotta articolata, chiedono invece come unica soluzione per dare sviluppo a questa lotta uno sciopero indeterminato proclamato, continuato e sospeso giorno

per giorno improvvisamente su decisione degli operai, ottenendo così la riunificazione di tutti gli operai nella lotta e nel blocco di Porto Marghera, proseguendo iniziative anche fuori della fabbrica.

A Marghera è stata confermata la linea di lotta precedente con alcune modifiche parziali: per lo sciopero di oggi che ha visto una rinforzata presenza degli operai ai picchetti al vecchio Petrolchimico è stato abbassato il numero dei comandati richiesto dalla Montedison al livello del '69 e sono stati fermati alcuni reparti o messi sul serio al minimo altri.

Già a questo punto si è avuta una immediata reazione della direzione che si è rifiutata di fermare alcuni reparti e che per uno fermato (TDI) ha proclamato la serrata fino al giorno 16 settembre del reparto e di quelli a monte e a valle.

Inoltre è in corso un nuovo braccio di ferro al reparto TA. La Montedison pur di evitare la fermata sta sequestrando al lavoro gli operai di un turno già da 20 ore (come a suo tempo ha fatto col PR). Inoltre ha già dichiarato che fino al 16 settembre farà la serrata anche di questo reparto e di quelli a monte e a valle se verrà fermato.

Al momento di andare in macchina non sappiamo ancora come andrà a finire.

Il problema a questo punto è di non lasciare ancora una volta isolati nella risposta al padrone questi reparti che altrimenti rischiano di cedere. Tutto questo si riproporrà in termini generali anche alla riunione nazionale dei chimici sabato a Livorno, chiederanno che i metalmeccanici scendano in lotta subito dato che lo sciopero non è più tra chimici e Montedison, ma chiaramente tra tutti gli operai e i padroni e il loro governo.

SIRACUSA

SIRACUSA, 7 settembre

Dall'ultima riunione del consiglio di fabbrica era venuta fuori la volontà di fare la lotta articolata, però i sindacati anche se hanno detto sì alla lotta articolata, si sono subito adoperati per svuotarla di ogni significato. Infatti nello sciopero di stamattina ci sono state le solite comandate numerose che ormai fanno andare in bestia gli operai: stamattina la maggioranza degli operai non è venuta ai picchetti (tanto ci sono le comandate, cioè i crumiri autorizzati) e i pochi che si sono presentati erano incattiviti proprio per questo. Inoltre i sindacati hanno detto che con la lotta articolata ci saranno le sospensioni.

Di fronte alle sospensioni c'è una sola risposta e cioè il pagamento delle ore di sospensione. Il sindacato di questo non ne parla nemmeno, anzi dice che se parliamo delle sospensioni la lotta si sposta dal contratto alle sospensioni, come se la risposta alle sospensioni non fosse uno strumento per piegare il padrone e per vincere la lotta.

FIRENZE

FIRENZE, 7 settembre

Oggi davanti al cancello della Lilly, fabbrica farmaceutica di 400 operai, è obiettivo costante della repressione, si sono radunati i compagni ope-

rai chimici di tutte le altre fabbriche di Firenze.

La polizia era presente in forza ma gli operai non avevano paura. Parlavano con i baschi neri di leva: « cosa farai quando hai finito? — Vado a lavorare in un calzaturificio — « Allora farai i picchetti come noi? ».

La polizia provoca con spintoni e cazzotti.

Oggi, dopo la rottura delle trattative di Roma, davanti a queste prove di forza poliziesche, davanti ai tentativi di serrata (ieri alla Carapelli, quando gli operai hanno programmato due ore di sciopero a fine turno, il padrone ha risposto con la chiusura degli impianti) si sente sempre più il bisogno di coinvolgere in un'azione di lotta tutte le fabbriche, e specialmente le metalmeccaniche.

SAVONA

SAVONA, 7 settembre

Compatto lo sciopero dei chimici in provincia di Savona. Come sempre spicca la Ferrania, banco di prova qui a Savona della violenza poliziesca.

Questa mattina, contrariamente alle ultime due volte, i crumiri sono entrati, grazie ai due camion di baschi neri e ai funzionari del sindacato.

Fra i molti operai delle altre fabbriche chimiche del savonese, venuti a picchettare c'era molta rabbia, che tuttavia non si è espressa in iniziative autonome di lotta dura, anche perché i sindacalisti si davano da fare, tirando via gli operai dal picchettaggio duro e isolando chi lo proseguiva. Verso le 8,30 i baschi neri si schieravano dentro la portineria e davanti agli operai.

BRINDISI

BRINDISI, 7 settembre

Stamattina alla Montecatini sciopero del primo turno di otto ore.

La fabbrica era picchettata dai sindacalisti, dal momento che gli operai sono rimasti a casa (anche perché abitano tutti nei paesi). Lo sciopero quindi è stato come tutti gli altri, uno sciopero-vacanza. Molti operai criticano questi scioperi a singhiozzo perché dicono che non conducono a niente.

Nel frattempo a Brindisi c'era un corteo di edili che attraversava la città senza il minimo collegamento con le lotte dei chimici.

FERRARA

FERRARA, 7 settembre

Lo sciopero alla Montedison è riuscito al 100 per cento. Alla SOLVC, una fabbrica di 500 operai, la polizia ha scortato fino all'interno 12 crumiri.

## ROMA LA LOTTA DEI METALMECCANICI CONTRO LA CRISI E IL CAROVITA

ROMA, 7 settembre

Gli operai della Voxson e della Fiorentini stamattina hanno dato vita ad un corteo che, attraversando la città da S. Giovanni ha portato sotto la finestra del Ministro del Lavoro, in via Flavia, la rabbia operaia per i recenti licenziamenti. Questi sono stati fatti passare durante il normale periodo di chiusura estiva delle fabbriche.

Tra gli slogan scanditi ce n'era uno che diceva: « No ai licenziamenti, no al carovita, con questo governo facciamo la fine ». Esso rappresentava più di ogni altro il grado di maturità operaia nell'individuare l'attuale governo come maggiore responsabile della crisi che i padroni vorrebbero far pagare agli operai.

Il Ministro provocatoriamente ha mandato dei funzionari i quali hanno accettato la proposta sindacale di spostare la trattativa sul terreno « politico ». Questo fatto non è piaciuto certamente agli operai che lo hanno giudicato come l'uovo di Colombo. La unica prospettiva gridata dagli operai è stata quella di uno sciopero generale.



PARMA - IL MINISTRO MAFIOSO GIOIA ALL'ATTACCO

## Licenziato un compagno fattorino

E' di Cammarata, lo stesso paese di Mario Lupo

PARMA, 7 settembre

Il ministro Gioia noto mafioso fa il suo mestiere: un compagno fattorino, immigrato da Cammarata, lo stesso paese del compagno Lupo, che è stato alla testa delle mobilitazioni di questi giorni, è stato licenziato stamattina dall'azienda Poste e Telegraf. Il signor Dalla Turca che ha chiamato il compagno tramite un telegramma ha fatto esplicito riferimento ad un rapporto della questura sul-

l'attività politica del compagno, dicendo che chi faceva certe attività (cioè la lotta di classe) non era « degno di un impiego pubblico ».

Ha anche affermato che comunque avrebbe trovato un'altra giustificazione artificiosa nei riguardi della famiglia e degli altri lavoratori, per non offendere « la onorabilità » del compagno. Questi ovviamente ha risposto che voleva che le ragioni politiche del licenziamento venissero espri-

cite. Oggi alle 17 sarà pronta la lettera di licenziamento.

Siamo curiosi di vedere che cosa il signor Dalla Turca, direttore provinciale del personale delle Poste e Telegraf riuscirà ad inventare.

Nello stesso ufficio del direttore con la qualifica di commesso lavora Morini Franco, iscritto e attivista del MSI. Gli agenti della mafia democristiana di Gioia e i galoppini fascisti ancora una volta hanno lavorato insieme per colpire un compagno.

Diciamo fin d'ora che non la passeranno liscia, già da oggi si è aperto un dibattito tra i compagni di lavoro del compagno licenziato, da domani il dibattito e la denuncia di questi personaggi verranno estesi a tutti i lavoratori delle Poste e a tutta la città.

NAPOLI - ITALSIDER

## 70 OPERAI DI UNA DITTA CACCIANO L'ESECUTIVO SINDACALE

AVEVA ORGANIZZATO IL CRUMIRAGGIO IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO CONTRO L'ULTIMO OMICIDIO BIANCO

NAPOLI, 7 settembre

70 operai della ditta Puliman, una delle ditte appaltatrici dell'Italsider, hanno raccolto le firme per cacciare il loro esecutivo.

Già in altre occasioni gli operai si erano opposti alle decisioni dei rappresentanti sindacali. Quest'ultima iniziativa, di cui è direttamente responsabile un membro dell'esecutivo, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli operai della Puliman, come tutti gli operai dell'Italsider e degli appalti, hanno fatto due ore di sciopero per la morte di due compagni, uccisi sabato, 26 agosto, dal crollo di una impalcatura.

Ma per l'esecutivo l'omicidio di altri due operai non è un motivo sufficientemente valido per far sciopero. Così, mentre di fronte alla volontà di scioperare non hanno avuto il coraggio di opporsi, dietro avevano già preso provvedimenti.

Infatti la signora Nocera, che fa parte dell'esecutivo, ha organizzato

una squadra di donne, mandandole a prendere a casa, e, costringendole con le minacce, le ha portate in cantiere a lavorare di notte per recuperare il tempo « perduto di giorno con lo sciopero »; infischiosene naturalmente anche del fatto che le donne non possono lavorare dopo le 22. Ma quando si tratta di organizzare il crumiraggio si passa sopra a qualsiasi contratto e si chiudono tutti e due gli occhi su tutte le norme di tutti i regolamenti. Le donne costrette allo straordinario notturno però, hanno subito denunciato la manovra agli altri compagni e tutti insieme si sono trovati d'accordo a destituire l'esecutivo. Per capire meglio questa situazione, va sottolineato che né sindacato, né esecutivo trovano niente da ridire sul fatto che gli operai vengono truffati mensilmente di 50.000 lire, perché, invece del contratto dei metalmeccanici, hanno quello di « pulizia industriale ».

Approfittando della confusione del

periodo elettorale, la ditta Schiano, a contratto metalmeccanico, « perde » l'appalto, licenzia circa 10 operai e altri 15 li lascia in eredità alla Puliman che prende il suo posto.

Questi 15 operai erano nell'elenco di quelli che sarebbero passati alla ditta Icrof, a partecipazione statale: passaggio che i compagni degli appalti si sono conquistati con mesi di lotte dure ed autonome nell'autunno del '70. Ma il non perdere il posto è un privilegio che si paga e gli ex operai della Schiano l'hanno pagato, perdendo il diritto all'assunzione alla Icrof, dato che la nuova ditta che li ha assunti, la Puliman, li ha inquadrati come manovali di pulizia industriale, mentre il passaggio è riservato ai metalmeccanici. Schiano, lo sfruttatore uscente, gli dava come paga oraria, 640 lire, più 60 di « indennità di polverino », più 180 per la mensa, più 80 per il latte.

La Puliman fa ancora di meglio: 488 lire l'ora (da poco 595 lire), più 250 al giorno per nocività. Inoltre in caso di malattia non c'è parità di paga.

Per rappresaglia all'iniziativa degli operai di dare un « calcio » ai loro rappresentanti « legali », la ditta fa correre la voce che vuole licenziare i delegati eletti dagli operai.

Di fronte a questa situazione l'esecutivo di fabbrica dell'Italsider tace: forse non sono affari suoi se gli stessi « colleghi » organizzano il crumiraggio, infischiosene che agli appalti, oltre al bestiale sfruttamento quotidiano, gli operai continuano a lasciarsi la pelle?

## NAPOLI OPERAI E DISOCCUPATI PER L'ASSUNZIONE ALL'ALFA SUD

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli), 7 settembre

300 operai di tre appalti dell'Alfa Sud addetti alle pulizie sono in sciopero da ieri per essere assunti nell'organico della fabbrica. Questa mattina hanno picchettato l'entrata per

tenere fuori i loro compagni di lavoro. La combattività tra gli operai è molto alta: guadagnano 3.000 lire al giorno e non ce la fanno ad arrivare a fine mese.

Domani ricostituiranno il picchetto per cercare un collegamento con gli operai dell'Alfa Sud. Nonostante il sindacato abbia proclamato 48 ore di sciopero, i compagni di questi appalti sono decisi a continuare lo sciopero ad oltranza.

NAPOLI, 7 settembre

Continua a catena la pressione dei disoccupati per l'assunzione all'Alfa Sud. Ieri un centinaio di disoccupati del collocamento di Pomigliano d'Arco e di Castel Cisterna, borgo all'entrata del paese, sono andati in corteo alla confederazione del lavoro di Napoli.

## NAPOLI: DISOCCUPATI AL MUNICIPIO

NAPOLI, 7 settembre

A piazza Municipio c'è stata ieri una manifestazione dei cantieristi.

Con la fine dell'estate i cantieri scuola comunali chiudono e moltissime persone si trovano sulla strada, dopo essere stati spremuti per tre mesi. La paga infatti dei lavoratori dei cantieri scuola è irrisoria: 1.400 lire per otto ore di lavoro. Le loro famiglie non possono usufruire dell'assistenza INAM.

Le marche assicurative non sono valide né per invalidità, né per la vecchiaia.

La risposta del comune è stata la promessa di riaprire altri 4 cantieri.

scisti, i giudici Baraviccisi, Gentile e Russo hanno detto che i mandati di cattura si dovevano fare. Anche qui è valso il principio della colpevolezza oggettiva.

I padroni, la polizia e i magistrati sanno che in autunno la disoccupazione e la miseria aumenteranno: è per questo motivo che hanno spiccato i mandati, cioè per spaventare i disoccupati e impedire che in autunno si faccia una lotta generale di tutti i proletari per il diritto alla vita e per la riduzione dei prezzi.

I compagni di Lotta Continua di Siracusa hanno indetto per sabato 9 settembre alle ore 18 un'assemblea nella sede di Lotta Continua di Siracusa in via Resa Libera, 64.

SIRACUSA

## 6 mandati di cattura contro i disoccupati

SIRACUSA, 7 settembre

Contro le lotte dei disoccupati di Siracusa per il diritto alla vita la magistratura ha spiccato sei mandati di cattura. Il P.M., il fascista Brancatelli, ha fatto di tutto per mettere dentro sei compagni disoccupati (di cui quattro sono sposati con figli) accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale (gli stessi poliziotti

aggredditi non hanno riconosciuto in loro gli aggressori).

C'è da dire che il giudice istruttore di Siracusa non aveva accolto la richiesta dei Brancatelli per i mandati di cattura perché contro i sei non era emerso alcun indizio, ma il fascista Brancatelli contro la decisione del giudice istruttore si è appellato a Catania dove i suoi compari fa-

Alla Smeriglio di Milano:

## GLI OPERAI, NUOVAMENTE LICENZIATI, OCCUPANO LA FABBRICA

Gli operai della SIS (società italiana smeriglio) credevano sei giorni fa di avere vinto una prima battaglia quando dopo un mese di occupazione avevano costretto il padrone a impegnarsi per ritirare i 214 licenziamenti. In base a questa valutazione avevano tolto l'occupazione e ripreso il lavoro. Ieri è venuto fuori un nuovo imbroglio dell'azienda: il padrone, che è il noto finanziere Sindona, ha annunciato di voler mantenere i licenziamenti; e così dopo un'assemblea i

trecento operai hanno preso nuovamente possesso della fabbrica. Per tutto il mese di agosto la lotta della Smeriglio era stata al centro dell'attenzione e della solidarietà dei proletari della Bovisa, uno dei vecchi quartieri operai di Milano. Ora questo appoggio dovrà intensificarsi attraverso più concrete azioni di lotta.

## INFORTUNIO SUL LAVORO A S. LUCIA (Messina)

Nella ditta Rungo di derivati agrumati l'operaia Maria Giuseppa Zangaridi (38 anni) è rimasta schiacciata da una pesante botte caduta dal trattore elevatore a causa dell'improvvisa rottura del braccio metallico del trattore.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Reda-  
zione: Via Dandolo, 10 - 00153  
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di  
Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Esteri: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# La guerra in casa: i commenti della stampa italiana

L'Unità, nel suo editoriale di oggi, trova ancora una volta il modo di inserirsi con perfetta omogeneità nella logica borghese e capitalista dei giudizi sui fatti di Monaco. Non può evitare, di fronte all'evidenza della volontà di strage tedesca, stigmatizzata perfino da ambienti ufficialmente interni al sistema, di spostare lievemente il tiro per includervi, oltre al « criminale terrorismo di Settembre Nero », anche « l'interrogativo » su Israele che si è « praticamente lavata le mani della sorte degli ostaggi ». Però ripara subito, saltando a piè pari la questione di fondo della natura immediatamente omicida della dittatura borghese, cioè il discorso di classe, rintanandosi in una calibratura delle responsabilità dell'eccidio tra land bavarese e stato federale oggi socialdemocratico (per il quale, così, apre una via di salvezza; ne va di mezzo la cara Ostpolitik della ricomposizione capitalista tra Est e Ovest in Europa). Come ad ammazzare fosse soltanto un poliziotto di Monaco particolarmente portato alla strage, e non un sistema di istituzioni che sempre, per difendersi, arriva ad ammazzare.

Riprendendo poi la denuncia della ipocrisia di « tante generiche strida sulla violenza » che insanguina i candidi stendardi di Olimpia, strida nel cui coro ieri era possentemente presente, il foglio del PCI ripara alla sortita reinserendosi prontamente nella esaltazione dei « purissimi recinti dello sport che affratella i popoli ».

Infine, l'Unità pronuncia l'immanicabile appello « alla più ampia e attiva solidarietà delle forze democratiche ed antimperialiste del mondo intero ». Solidarietà ampia e attiva di cui, come si è visto in occasione del settembre nero in Giordania e nei successivi intrighi tra tutti gli imperialismi e le borghesie nazionali arabe per distruggere il popolo palestinese, sono stati protagonisti la Russia con tutti i suoi alleati « progressisti » arabi, Nasser in prima fila.

In tutto questo l'Unità si fa redarguire ancora una volta perfino dalla coscienza radical-borghese che fa capolino nel Giorno, il quale, oltre a individuare nei « purissimi confini dello sport » la natura di « mercato consumistico » delle olimpiadi borghesi, riesce perlomeno a non creare artificiali distinzioni tra colpe bavaresi e colpe federali e vede all'origine del massacro « l'impulso all'efficienza », la volontà di « provare le capacità dell'organizzazione poliziesca » e l'« efficienza statale » che sono giustamente riconosciuti intrinseci alla « macchina » tutta, alla « ragion di stato » di uno stato come quello tedesco.

Coerentemente alla loro funzione politica presente, le due facce dello stato italiano, quella fascista e quella « legalitaria » qui rappresentate da Tempo e Corriere della Sera rispettivamente, procedono perfettamente appaiate nella comune vocazione forcaiola. Sono gli unici due giornali, anche sul piano europeo a quanto ci risulta (a parte i fogliacci nazisti tedeschi, tipo Bild), che battono calorosamente le mani alla decisione con cui Tel Aviv ha votato al massacro nove dei suoi cittadini. Indra Montanelli, che di colpi fascisti non ne perde uno, la definisce « eroica ». Il resto del suo scritto è soprattutto un preoccupato e indignato richiamo a quei colleghi « democratici » che si sono lasciati prendere la mano dall'orrore per il massacro a freddo attuato dai poliziotti e hanno osato circondarlo di « qualche dubbio ». Non è lecito, per Montanelli, osare « dirottare il pubblico legittimo furore verso un bersaglio diverso da quello su cui deve

appuntarsi: il terrorismo arabo, i suoi protettori, i suoi mantengoli e i suoi complici morali, fra cui ci sono anche tanti intellettuali europei e nostrani ». Starace sarebbe rimasto soddisfatto.

Tutto scontato, del resto, nelle intenzioni del giornale governativo: 1) santificare il diritto israeliano di continuare impunemente a opprimere, sfruttare, liquidare un popolo, costasse anche il lieve sacrificio di alcuni concittadini (naturalmente non protagonisti del potere), perpetuando e diffondendo il verbo della dittatura borghese imperialista dalle Alpi al Giordano, dal Manzanarre al Reno; 2) sfruttare la magnifica occasione per riordinare le cose a casa nostra (l'autunno è vicino): « C'è da chiedersi quali e quanti sotterranee collusioni esso abbia col banditismo che già sovrverte e insanguina la nostra società... ».

Per il Tempo, appena più grossolano, guai se il governo di Bonn si fosse « macchiato della vergogna di una tale passività e inerzia »; cioè, se non avesse ottemperato con la strage alla « eroica » decisione di Golda Meir di far fuori nove israeliani. E dove andremo a finire, si chiede il giornale ufficialmente fascista. Certamente lontani dal giusto obiettivo di ogni società civile di togliere dalla scena, a raffiche di mitra, chiunque turbi spettacoli, ruberie, potere assoluto. Il resto del commento non ha rilievo. E' roba di vent'anni fa (abbastanza attuale, dunque, per i decrepiti responsabili del quotidiano « nostalgico »): la colpa di tutto è della Russia; via

libera, dunque, alla guerra fredda e, fosse possibile, a quella calda.

Più funzionale agli obiettivi concreti e immediati del capitale italiano, La Stampa. Sul foglio di Agnelli aleggia il terrore dell'autunno operaio. Ed ecco che si mobilita per Monaco la legalità borghese nella persona dell'antico Arturo Jemolo, insigne giurista. Jemolo non perde tempo per allontanarsi dai fatti specifici, che ovviamente lo interessano poco, e arrivare a una lunga lacrimosa esaltazione dei bei tempi d'oro dell'umanità, quando la violenza era violenza e basta e veniva punita e basta e non vantava « tessuti ideologici che lasciassero dubbi sulla punibilità »; quando la guerra era combattuta dai combattenti (proletari) e basta, e mai avrebbe toccato gli armoniosi rapporti di classe stabiliti dalla dittatura dei padroni; quando non esistevano dilemmi così « atroci ». [Che lui davvero non si sente di risolvere], tra salvare la vita di ostaggi e « fornire ingenti somme »; quando si combatteva per la « patria » e non si facevano turpi guerre « tra gruppi etnici e religiosi » (e qui, inevitabilmente, dalla Palestina si arriva all'Irlanda, dove, come è noto, ci sono soltanto fanatici cattolici che si azzannano con fanatici protestanti per far comandare ovunque il papa).

Come tornare a questi bei tempi antichi? si chiede implicitamente Jemolo-Agnelli. Ma è chiaro: è la via segnata dagli operai-spia e dai questori corrotti e pagati, già così bene collaudata a Torino. Non solo; ci vogliono più poliziotti, più informatori.

## I BALLETTI DELL'OPPORTUNISMO

(Continuaz. da pag. 1)

tura brutale e fascista del regime borghese tedesco, alla criminale contrattazione imperialista del dominio sul Medio Oriente, alla reviviscenza dell'oltranzismo militarista israeliano e così via. C'è una lotta che continua, in condizioni che l'azione di Monaco ha modificato. E' nostro dovere affrontarla, senza cedere, anche qui, al trionfalismo. Non sottovalutando, per fare l'esempio più importante, l'ondata di strumentalizzazione fascista, razzista e interclassista montata dalla borghesia tedesca, che rischia di travolgere anche strati consistenti di proletariato. E neanche, per fare un altro esempio, l'accelerazione della pressione imperialista per una « pacificazione » in Medio Oriente che liquidi senza più riserve la resistenza palestinese.

Da queste poche considerazioni ci pare che emerga non il diritto ma il dovere della discussione e della critica pubblica tra diverse organizzazioni rivoluzionarie. Anzi, la responsabilità maggiore nostra, e della sinistra comunista tutta intera, quella che con tutta umiltà abbiamo riconosciuta, è di non aver studiato e criticato per tempo, e in modo più serio, l'evoluzione della lotta rivoluzionaria in Palestina e in Medio Oriente, e di aver quindi lasciato spazio al disorientamento, alle mitologie trionfali o distattiste, e cioè al rischio che i compagni e i proletari fossero politicamente disarmati di fronte ad avvenimenti che diventavano immediatamente, di volta in volta — e questa volta per i fatti di Monaco — uno strumento dello scontro di classe fra borghesia e proletariato in ogni paese del mondo, e in Italia più direttamente che altrove. E' una lezione di cui far tesoro. E' una lezione, per esempio, che ci rinvia direttamente alla nostra posizione sull'Irlanda e, più precisamente, sui Provisionals. La lotta armata nell'Irlanda del Nord è, probabilmente, il banco di prova maggiore, oggi, per l'opportunismo di destra e di sinistra. Per l'opportunismo di destra che, magari in nome di una lotta di classe « pura » dalle scorie confessionali e nazionali, preferisce lavarsi le mani della situazione irlandese, naturalmente nella bacchetta del riformismo borghese, e parlare istericamente di « terrorismo ». Per l'opportunismo di sinistra, che identifica senz'altro lotta armata e lotta rivoluzionaria, e quindi l'IRA e la sua ala più combattiva, i Provisionals, con l'organizzazione rivoluzionaria. In ambedue i casi non è un'analisi di classe marxista a fondare il giudizio, bensì una analisi sociologico-borghese nel primo caso, militarista e idealista nel secondo. Così succede che si controntino posizioni pro o contro il « terrorismo », e non invece che ci sia una analisi attenta della composizione di classe dell'IRA, della sua dirigenza e della sua base, dello scontro di classe al suo interno. Discutere del « terrorismo » non è che un alibi per non discutere, sulla base di principi chia-

ri, di ciò che distingue, nella lotta armata dell'IRA, la direzione piccolo-borghese, nazionalista e reazionaria da una componente proletaria e, potenzialmente, rivoluzionaria. Condannare o esaltare « le bombe » non serve che ad impedire una chiarificazione sugli obiettivi della lotta armata, e quindi sulla violenza reazionaria e sulla violenza rivoluzionaria, a partire dall'accettazione militante della realtà della lotta armata. La nostra posizione, chiara, sull'Irlanda, è questa: che la lotta armata « cattolica » ha una potenzialità comunista e internazionalista che oggi viene largamente deviata e subordinata da una direzione borghese e nazionalista, che fa proprio dell'oltranzismo militare indiscriminato lo strumento della propria egemonia di classe. Una direzione che non si preoccupa — perché non è un suo interesse materiale — dell'unità fra i proletari; che dà una risposta al bisogno di violenza liberatrice delle masse più sfruttate, ma imprigionandole in una violenza interclassista. L'appoggio alla lotta armata dell'IRA è per noi la condizione per contribuire ad accrescere e precisare la lotta di classe all'interno dell'IRA, per favorire l'affermazione dell'autonomia proletaria e della sua direzione comunista.

Ma torniamo all'occasione iniziale di questo discorso.

Siamo sorpresi, scrivono i compagni, che Lotta Continua sia « scavalcata a sinistra » dal Manifesto.

In effetti, cari compagni, il Manifesto ci ha « scavalcati a sinistra ». Con olimpica disinvoltura. Non solo facendo muro, com'era suo dovere, contro la reazione borghese e antipalestinese, ma diventando improvvisamente sostenitore — all'estero, naturalmente — delle « azioni esemplari » e dell'opportunismo di sinistra di Habbash. E il Manifesto è così emozionante e contento di questo salto a sinistra che ne parla molto, e ci accusa di voler ipocritamente fare la morale al palestinese, di aver dimenticato, « per un momento », le nostre « tentazioni estremistico-militariste », di pronunciare « insulti isterici » quando scriviamo — come abbiamo sempre scritto — che Arafat è un nazionalista borghese della peggior specie.

Antifascismo, organizzazione della violenza di massa contro il fascismo di stato, rapporto fra violenza d'avanguardia e violenza di massa, principi generali che lo ispirano e criteri particolari che lo traducono qui e oggi nella lotta di classe in Italia, non chiedono al Manifesto che cosa pensi di questi problemi. Come ogni opportunista, il dirigente del Manifesto, si regola di volta in volta, e di zona in zona.

Vecchia storia. Hanno « scavalcato a sinistra » noi, Hawatmeb, e il resto del mondo? Faranno presto a ritornare al loro posto. Oplà, alla prima cosa grossa che ricapita, soprattutto in Italia. Il loro guaio è che cose grosse, di questi tempi, ne capitano un mucchio. (1 - Continua).

## ROMA

Il Comitato Comunista Valmellina - Tuffello, indice una manifestazione nel quartiere in risposta alle provocazioni di questi ultimi giorni davanti al Plinio e all'attentato alla sede del PSI.

SABATO 9 ORE 17,30  
A PIAZZA DEGLI UGANEI

## PESCARA

Lunedì 11 settembre, alle ore 15: COORDINAMENTO REGIONALE.

## MILANO

E' convocata per domenica 10 alle ore 11 « La commissione nazionale casa ».